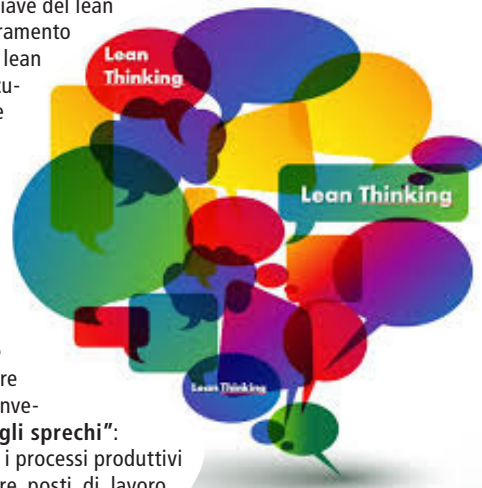


## LENTE D'INGRANDIMENTO

Le aziende italiane sono sempre meno competitive, tagliano posti di lavoro e investono troppo poco in ricerca e sviluppo. Quante volte l'abbiamo sentito? Tante, forse troppe. Stanco di questo solito mantra, Arnaldo Camuffo - professore della Bocconi - nel suo nuovo libro "L'arte di migliorare" ripercorre le storie a lieto fine delle imprese italiane svelandone il segreto del loro successo. Ripartire dalla crisi senza delocalizzare o ridurre l'occupazione. Impresa impossibile? No, se lo si fa con gli strumenti giusti. Basta riuscire a innescare un mutamento in grado di generare una nuova cultura aziendale. La prova sono i risultati sorprendenti delle piccole e medie imprese che hanno adottato - in modo originale - la filosofia del *lean thinking* (ovvero pensare ed agire in maniera snella). I concetti chiave del lean thinking sono il taglio degli sprechi, la riduzione delle variabili e il miglioramento delle abitudini aziendali. Il "voler migliorare" è il primo mattone del lean thinking: ovvero la motivazione di fondo che si concretizza in una preoccupazione ricorrente a far meglio. Questo desiderio sembra a volte mancare in alcune imprese e in alcuni imprenditori italiani, così come sembra non esserci la percezione dell'autoefficacia, di poter modificare il proprio destino e quindi la disponibilità a mettersi in discussione, faticare, soffrire, cambiare e migliorare. Non basta darsi un obiettivo specifico e raggiungerlo, serve sviluppare un'abitudine di comportamento che, un po' alla volta, si trasformi nella normalità. Un "manager all'altezza": per risolvere le sorti di un'azienda occorre anche un manager in grado di interpretare a pieno il suo ruolo di coach e trainer, di insegnante e allenatore. Il titolare deve conoscere alla perfezione i meccanismi dell'azienda e deve metter in atto comportamenti stimolanti. Nel lean thinking l'imprenditore è pienamente coinvolto dal progetto aziendale, decide quando e come investire, e questa è la chiave di volta per un successo duraturo. "Eliminare gli sprechi": altro pilastro per tornare ad essere competitivi, ottimizzare il più possibile i processi produttivi e di consumo all'interno dell'azienda. Si può risparmiare senza tagliare posti di lavoro.



## Lean thinking

## INTERNAZIONALE

La Svizzera figura tra le cinque destinazioni più ambite dai lavoratori stranieri del mondo intero. Soprattutto la mano d'opera qualificata, cioè una popolazione attiva, giovane e ben formata, è attratta dal suolo elvetico. Questo dato risulta dallo studio "Decoding Global Talent" destinato a misurare il potere d'attrazione di vari paesi in termini di mercato dell'impiego. L'indagine ha coinvolto 200.000 persone di 190 paesi. In testa al sondaggio vi sono gli Stati Uniti, seguiti da Regno Unito, Canada e Germania. Dopo la Svizzera si piazzano Francia e Australia. Circa il 45% dei candidati disposti a trasferirsi in Svizzera ha un'età compresa tra 21 e 34 anni. Gli interessati provengono in maggioranza dai settori della tecnica, dell'ingegneria, del commercio e delle telecomunicazioni. Solo il 7% sono attivi nei rami della finanza e



## Mercato del lavoro: Svizzera nella top 5

dell'amministrazione. Gli uomini sono più attratti ad andare all'estero delle donne: circa il 63% contro il 37% per le donne. Altro dato interessante è la permanenza, oltre un terzo delle persone interpellate pensa di restare in Svizzera per motivi professionali più di 10 anni, il 21% da cinque a dieci anni e il 30% fra i tre e i cinque anni. La Svizzera è in testa alle destinazioni preferite dai tedeschi e si colloca seconda per italiani e austriaci, dopo rispettivamente Regno Unito e Germania, e terza per i francesi, dopo Usa e Canada. L'indagine "Decoding Global Talent" è stata condotta da due portali web svizzeri specializzati nel recruiting online e i risultati sono stati analizzati in collaborazione con The Boston Consulting Group e The Network (alleanza che raggruppa i più importanti portali di reclutamento online internazionali).

## BREVI

È il quoziente intellettivo a permettere di fare carriera in ambienti lavorativi che richiedono una migliore memoria e migliori capacità cognitive o queste ultime possono migliorare proprio svolgendo lavori complessi? Questo è il quesito che diversi ricercatori si pongono da tempo. Una nuova ricerca pubblicata su *Neurology*, la rivista medica dell'American Academy of Neurology, riporta i dati di uno studio effettuato dai ricercatori dell'Heriot-Watt University di Edimburgo. Il QI da giovane è responsabile solo al 50% delle capacità intellettive di un individuo anziano, per il resto a entrare in gioco è



proprio l'ambiente lavorativo. Un ambiente stimolante difende la memoria dallo scorrere del tempo. In particolare, chi ha svolto per tutta la vita un lavoro che richiede complesse interazioni interpersonali (es. l'avvocato) o la gestione di dati complessi (es. l'architetto) riuscirebbe a mantenere una migliore memoria e migliori capacità di ragionamento. Lo studio, condotto su oltre mille persone di età media pari a 70 anni, ha testato le abilità mnemoniche e di ragionamento confrontando la professione del campione esaminato e confrontando il dato con il loro QI a 11 anni. Il dato emerso evidenzia che

## Il lavoro aiuta la memoria

lavorare in contesti stimolanti può aiutare le persone a mantenere la capacità di ragionamento (incidenza del 1-2% sulle differenze nelle capacità mnemoniche e di ragionamento nella terza età). I risultati di questo studio suggeriscono che ad entrare in gioco nella possibilità di mantenere una buona memoria nella terza età sono diversi fattori. Da un lato avere un buon QI di partenza permetterebbe di ambire a lavori più complessi, dall'altro un lavoro stimolante aiuta a sviluppare una sorta di "riserva cognitiva" che aiuterebbe a mantenere la funzionalità cerebrale anche quando lo scorrere del tempo potrebbe iniziare a danneggiarla.

Fonte: *Il Sole 24 Ore* - novembre 2014